

ODISSEA NELL' ATLANTICO

di Manlio Galloni

Ormai la grande paura è finita e l'avventura che ha tenuto con il fiato sospeso tante persone, da una parte all'altra dell'oceano, si è felicemente conclusa.

Tutto è cominciato lo scorso 21 aprile, quando due skipper triestini, Paolo Rizzi di 33 anni e Andrea Pribaz di 26, sono partiti da Beef Island nelle Isole Vergini britanniche a bordo del *Vento Fresco*, uno sloop di 11,20 metri, per fare rotta verso l'Europa. Due marinai esperti: Rizzi ha alle spalle ben 13 traversate atlantiche e per lui navigare è una passione di famiglia.

«Dopo una ventina di giorni di navigazione con venti perlopiù contrari, che ci avevano costretto anche a parecchi giorni di cappa, ci trovavamo a poco meno di duemila miglia da Gibilterra, con una situazione barometrica che

si faceva via via più preoccupante. Il giorno 11 maggio affrontavamo una burrasca da Sud Est con vento sui 45-55 nodi e mare molto formato. La notte seguente la trascorrevamo alla cappa, con il barometro in caduta libera».

«La mattina del 12 maggio avveniva il temuto cambio di vento e ci venivano scaricate addosso raffiche a più di 65 nodi da Nord Ovest e il mare cominciava ad essere impossibile. A questo punto optavamo per una situazione di cappa secca, in quanto anche la sola tormentina di 6 metri quadri si rivelava troppo grande per quell'intensità di vento».

«Poco dopo un'onda ci travolgeva coricando la barca sul fianco sinistro e provocando danni strutturali alla tuga, che riuscimmo a tamponare provvisoriamente. Decidemmo quindi di filare il Genoa 2 di poppa con dei lunghi cavi e di sfuggire al moto ondoso, che aumentava,



con il solo motore che però andava in avaria poco dopo, a causa di alcune bolle d'aria nel circuito del gasolio provocate dal forte rollio. Eravamo costretti a rimettere la tormentina, manovra molto difficile in quelle condizioni, con onde ormai superiori ai 20 metri di altezza. La manovra dava però buoni risultati con la barca frenata dal traino».

«Intorno alle 14 G.M.T. un'onda capovolgeva il *Vento Fresco* e mi catapultava in acqua a non meno di 20 metri di distanza». Paolo Rizzi era tenuto dalla cintura di sicurezza, ma la violenza dell'impatto con l'acqua ha divelto il gancio a cui era assicurato il moschettone di sicurezza. «Sono riuscito a raggiungere e ad afferrare l'ultimo spezzone del cavo di traino».

La barca lentamente si raddrizzava, mentre Andrea Pribaz usciva da sottocoperta e, avvistato l'amico, lo aiutava a risalire a bordo. La situazione appariva ormai compromessa. «La tuga dell'imbarcazione era completamente squarciata sul lato di dritta e ormai l'acqua a bordo aveva portato la linea di galleggiamento quasi all'altezza della coperta. Decidevamo di abbandonare la nave».

Dopo aver rischiato di perdere in mare la zattera di salvataggio a causa di un violento moto ondoso, i due skipper riuscivano, immergendosi sottocoperta, a recuperare una buo-

na quantità di cibo in scatola, taniche d'acqua, alcuni razzi, un GPS portatile e un segnalatore di posizione, del quale però non erano riusciti a trovare le batterie. È cominciata così la loro avventura da naufraghi durata fino al 19 maggio.

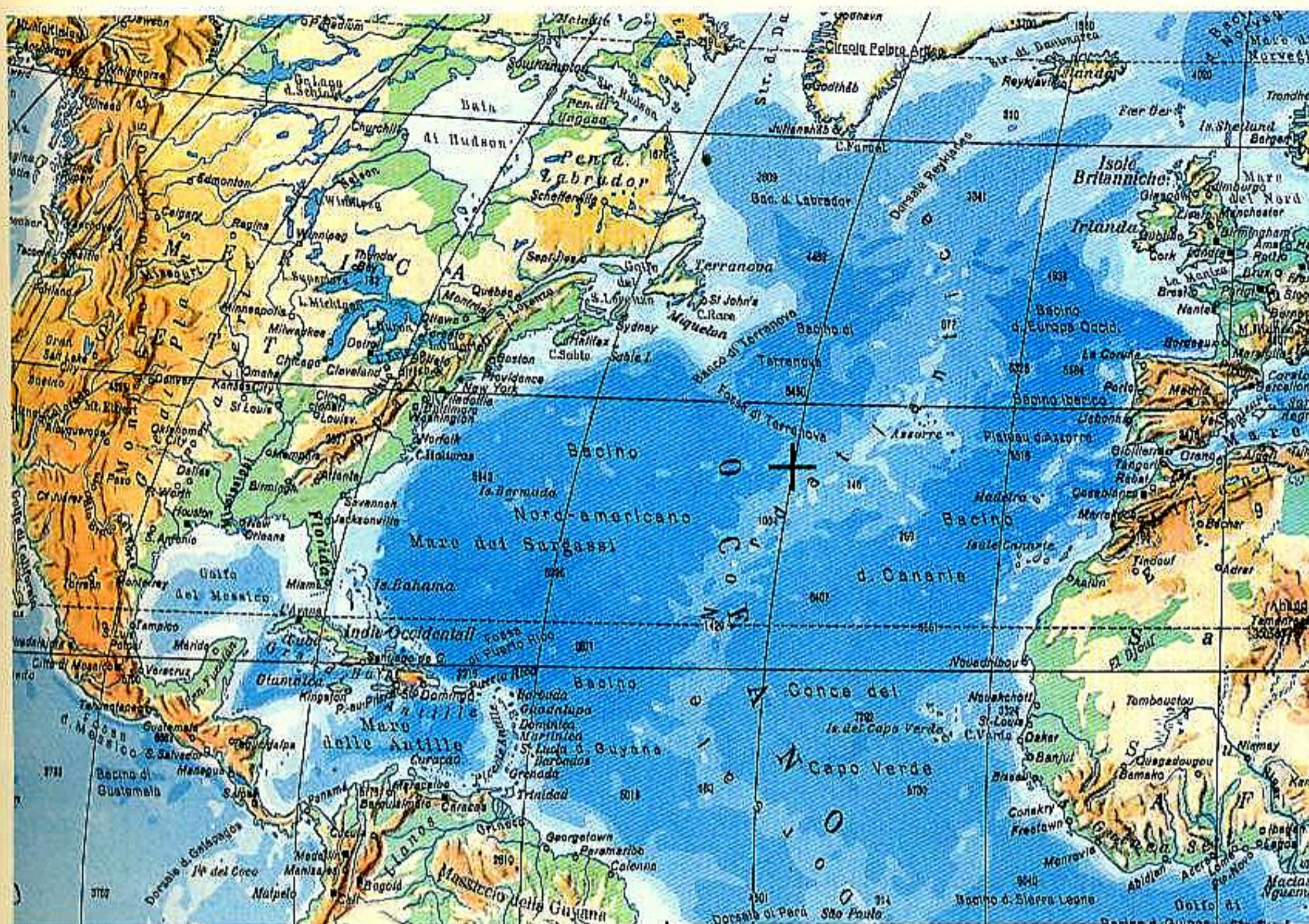
In Italia è ormai la notte del 14 maggio; qualcuno sta pensando a loro, e presto saranno tutti gli uomini di Europ Assistance, sia quelli della centrale operativa di Milano che quelli che fanno da riferimento sulle due sponde dell'Atlantico. È la signora Maria Grazia Panariello, zia di Paolo Rizzi, a telefonare alla centrale operativa di Europ Assistance e a comunicare che dal giorno precedente si erano persi i contatti con *Vento Fresco*.

Scatta l'operazione salvataggio.

La prima ad essere allertata è la centrale operativa di Lisbona che si mette in contatto con la Capitaneria delle Isole Azzorre. Parallelamente la filiale di Europ Assistance di Washington sollecita l'intervento della Marina statunitense; è così che alla ricerca dei due naufraghi partono aerei sia dalla Nuova Scozia che dalla Florida che dalle Azzorre.

Si apprende che l'ultima barca contattata dai due naufraghi è stata il *Va' Pensiero* di Irene e Luigi Nava, che però in seguito non hanno





La posizione del ritrovamento

ricevuto più comunicazioni e riferiscono della coda di un ciclone in quella zona. Passano altri due giorni, mentre navi e aerei sia portoghesi che americani continuano le ricerche e ogni ora vengono inviati messaggi che ribadiscono ai velivoli e alle imbarcazioni di passaggio in quella zona di prestare la massima attenzione per la ricerca dei naufraghi.

«I giorni sulla zattera sono trascorsi molto lentamente. Eravamo costantemente bagnati e la bassa temperatura rendeva la vita ancora più difficile. Abbiamo avvistato qualche nave, ma nessuno ci ha notato, neanche quando abbiamo fatto uso dei nostri segnali visivi. L'unica compagnia che abbiamo avuto, se così si può dire, è stata quella di due grossi squali che hanno seguito a girare intorno al battello».

Nel frattempo in Italia la preoccupazione cresce, si sa che nella zona del presunto naufragio il tempo va via via migliorando e le speranze di un ritrovamento diminuiscono sempre più.

«Fortunatamente al settimo giorno riusciamo a stabilire un contatto con un aereo di linea francese, attraverso la nostra radio di emergenza, che eravamo riusciti a far funzionare con la batteria della lampada della zattera di salvataggio».

È già la mattina del 19 maggio quando arriva la comunicazione tanto attesa: un aereo di linea ha ricevuto il messaggio di soccorso via radio nella stessa zona da cui *Vento Fresco*

ha chiamato l'ultima volta. Si tratta ancora di una speranza non di una certezza. Dopo circa un'ora arriva un'altra comunicazione: «un aereo ha avvistato un'imbarcazione non identificata con due italiani a bordo».

Saranno loro? Sì, sono proprio loro; alle 4 del mattino arriva a Europ Assistance la comunicazione ufficiale: «Paolo Rizzi e Andrea Pribaz sono stati tratti in salvo da una nave olandese, la *Alidon*, e ora viaggiano verso Aberdeen in Scozia dove dovrebbero arrivare il 27 maggio».

I due skipper sbarcano effettivamente il 27 maggio ad Aberdeen. Trovano ad attenderli, oltre ai parenti, il direttore medico di Europ Assistance che ne verifica lo stato di salute; tutti giunti sul posto con lo stesso aereo che li riporterà a Milano il giorno successivo. Nel frattempo erano già stati risolti tutti i problemi di tipo burocratico, data la perdita di tutti i documenti sia dei due naufraghi che della barca.

Il 28 maggio il Lear 35 di Europ Assistance atterra a Linate intorno alle 14 e i due giovani vengono affettuosamente assaliti dalle famiglie, dagli amici, dai giornalisti e da tutte le persone che avevano tremato per loro. Un finale veramente lieto per una vicenda che poteva essere tragica, una grandissima soddisfazione anche per tutti coloro che si sono mobilitati giorno e notte affinché l'incubo finisse al più presto. Buon vento a Andrea e a Paolo che stanno già progettando di ripartire al più presto su un altro *Vento Fresco*. ■